GLI AMATORI

OVVERO

DELLA FILOSOFIA

GLI AMATORI

OVVERO

DELLA FILOSOFIA

DI

PLATONE

TRADOTTO IN LINGUA TOSCANA DA DARDI BEMBO

ROMA

PER GIUSEPPE BRANCADORO E C.

TIPOGRAFO — EDITORE

Via del Corso incontro il caffè delle case brugiate N° 90.

ANNO MDCCCXXXIII.

) V (

GLI AMATORI

OVVERO

DELLA FILOSOFIA

ARGOMENTO

La tesi di questo dialogo è intorno all' uso della filosofia. Insegna le forze e le facoltà della medesima esser tali, che costituiscono architettonica e principale tra tutte le arti e le scienze, mostrando essa la maniera di bene impararle, e la strada ed il metodo di trattarle eccellentemente. Non è già che i limiti delle altre arti sieno vaganti ed incerti, o che la filosofia abbia sopra di quelle alcun diritto; ma la forza di questa divina scienza è tale, che non solamente nel suo giro comprende la teoria di tutte le cose, onde vien detta scienza moltiplice, e serie circolare di tutte le scienze; ma ancora agli artefici di tutte le arti prescrive una regola comoda e facile di più felicemente trattarle. Ma in tutta la sua estensione differisce la filosofia da tutte le altre arti in questo, che gli artefici cadauno nelle loro arti sono perfetti, vale a dire hanno la somma cognizione delle cose a loro appartenenti; il filosofo all' incontro è men che perfetto; dimodochè in questo ha uno stato di dignità secondaria, ma è però egli sperimentato nei

cinque giuochi; cioè, intende le ragioni generali di tutte le arti. La teorica dunque è il primo e generale soggetto della filosofia. Ma il proprio e particolare ufficio in cui si esercita è l'assegnare la regola di bene ed onestamente ordinare la vita; vale a dire, in qual modo debbano gli uomini governare se stessi, e le loro famiglie, e come si amministrino bene le repubbliche. In questi due capi si determina il vero uso della filosofia, cioè nel teorico e nel pratico; non dovendo noi immaginarsi ch' ella consista nelle sciocchezze di una vana loquacità, o nell' ombre delle scuole che contendono di larve. Si conchiude dunque, essere la filosofia onesta ed utile, e perciò degna che gli uomini ben nati impieghino studio e fatica nell' impararla e coltivarla. Tale è la economia di questo ragionamento brevemente indicata per rappresentare in tal modo la facoltà e l'uso della filosofia.

ASSIOMI E TEOREMI

1° La filosofia ha due soggetti, il teorico ed il pratico.

2° La filosofia è teoricamente architettonica di tutte le scienze, e di tutte le arti; vale a dire, comprende nella sua estensione le ragioni di tutte le arti, additando gli opportuni stromenti per impararle e per insegnarle.

3° I finiti delle scienze, e delle arti non sono confusi; ma cadaun artefice nelle sue arti è perfetto; il filosofo nella estensione del suo ufficio è meno che perfetto.

4° L'opera propria e particolare del filosofo, in cui egli è veramente perfetto, si è l'assegnar precetti per la vita privata e domesti-

ca, e per bene reggere ed amministrar la repubblica.

5° Le più potenti ed efficaci virtù per bene ordinare la vita sono la giustizia e la prudenza.

6° La cognizione dunque della filosofia è onesta ed utile; lo studio però di essa deve essere moderato: vale a dire, si deve filosofare, ma si deve guardare il come.

GLI AMATORI

OVVERO

DELLA FILOSOFIA

SOCRATE

Entrato (1) io nella scuola di Dionisio grammatico là vidi alcuni giovani, che parevano d' indole onorata, nati di onorati parenti, e con loro di compagnia ancora gli amatori loro. Or vi si ritrovavano due giovanetti, che contendevano insieme, ma d' intorno a che contendessero non troppo bene intendeva. Ma nondimeno era avviso, che contendessero di Anasagora, o di Enopide designando i cerchi; e sopra il gomito appoggiati e forte attenti dipingevano certi torcimenti di sfera. Or io toccando l' amico di l' un di loro, presso cui sedeva col gomito, addimandai perchè conten-

(1) Il ragionamento è nella sua propria persona. Socrate racconta da se stesso cosa abbia udito, e cosa abbia detto, senza frapporci altri interlocutori. È verisimile, che ciò sia veramente accaduto, come altrove abbiamo detto. Si notano i luoghi e le circostanze delle persone per ornamento del discorso.

dessero i giovanetti, e se fosse certa cosa grande e bella, nella quale ponevano cotanto studio (1). Allora disse egli: qual cosa grande e bella dì tu? ciarlando essi d' intorno alle cose sublimi, e filosofando novellano, ed io maravigliatomi della risposta di costui, o giovane, dissi, ti par egli cosa turpe il filosofare: o perchè rispondi così acerbamente? l' altro poi, che egli sedeva presso, che era suo rivale, avendo udito me interrogarlo, e lui rispondermi disse: o Socrate non appartiene a te addimandar a costui se stimi la filosofia cosa turpe, ovver nò. O non sai tu, che egli ha menato tutta la età in certa gonfiezza e sazietà e sonnolenza; inmodochè tu possa credere che egli sia per dover risponderti niun altra cosa se non che sia turpe la filosofia. Or l' uno degli amatori era versato nella musica; ma l' altro, che il riprendeva, nella gimnastica: e mi pareva che facesse bisogno licenziar colui, il quale innanzi io aveva interrogato, non simulando egli di esser ammaestrato nel disputare, ma nell' operare; e addimandar colui, che faceva professione di esser più saggio, affine se fosse possibile, ne riportassi da lui al-

(1) Proposizione contrapposta per dimostrare coll' indicazione dei contrarii essere la filosofia onesta ed utile. Si notano chiaramente le circostanze delle persone, affinchè apparisca che il volgo profano ed imperito non deve giudicare della santa e dotta filosofia; ma che il giudicare di essa appartiene a persone ingenue e ben nate.

cuna utilità. Dunque a lui dissi di aver proposto la dimanda in comune. Che se tu stimi di poter meglio risponder di lui, il medesimo ora ti addimando, se ti pare, che il filosofare sia cosa bella, o altrimenti. Dicendo noi quasi queste cose, ed udendole i giovanetti; tacquero, e lasciata quella contesa, che avevano insieme, si fecero nostri uditori. Or non so io quello, che avvenisse agli amanti. In vero io mi resi stupido rendendomi stupefatto sempre le cose nuove e belle. Per la qual cosa l'uno mi pareva non manco di me turbato; nondimeno mi rispose molto fastosamente: o Socrate se alcuna volta io stimassi cosa turpe il filosofare, nè io mi penserei uomo, nè qualunque altro così disposto: ma accennando inverso al rivale diceva questo ad alta voce, affine che l'amato di lui lo ascoltasse. Quì dissi io: dunque pare a te cosa bella il filosofare? sì disse egli (1). Dunque che? dissi io. Forse ti pare che sia possibile che alcuno conosca, se alcuna cosa sia turpe o bella, se non conoscerà prima ciò ella si sia? nò disse egli. Dunque, dissi io, conosci tu, qual cosa sia il filosofare? conosco sì. Che nè egli? dissi io. Qual' altra cosa, che secondo Solone? perciocchè

(1) Ripetizione di quella proposizione. Acciocchè s'intenda, se la filosofia sia onesta o nò, si deve prima stabilire, cosa ella sia. Si descrive al vivo essere la filosofia un desiderio d'imparar molte cose, o sia una scienza di cose comprese.

In alcun luogo diceva Solone, che veniva vecchio di continuo, imparando molte cose: ed a me pare, che faccia mistieri che quell'uomo impari alcuna cosa, il quale sia per farsi filosofo, e sia egli giovane, ovver vecchio, inguisachè impari vivendo quanto si può più. Or egli primieramente mi parve di aver detto alcuna cosa. Poscia meco considerando addimandai, se li paresse che la filosofia fosse lo imparar molte cose. Ed egli disse: ad ogni modo sì (1). Stimi tu che la filosofia sia solamente alcuna cosa bella, o anche buona? e molto buona, diss' egli. Mi dì, se tu vedi questo proprio nella filosofia, e eziandio nel medesimo modo concedi nelle altre cose: come per esempio, lo studio della gimnastica non pensi tu che sia bello, ma anco buono, o nò? allora egli scherzando mise innanzi due cose. Contro costui, diss' egli, io dico, che non sia nè l'una nè l' altra, ma contro di te, o Socrate, io confesso, che parimente sia cosa bella e buona. Dunque stimi tu

(1) Si espone come sia una scienza di molte cose. La filosofia non forma già un concluso e disordinato ammasso di molte cose; ma esamina le cose stesse in una certa maniera, che fra poco spiegherà. Quindi col mezzo della induzione nasce un chiaro assioma, che come la moderata costituzione del corpo, della fatica, del cibo e delle altre cose, che al corpo appartengono rende il corpo sano, ed atto ad esercitare i suoi impieghi così la moderata percezione delle scienze rende l'animo più atto e valente per bene e beatamente vivere.

forse ancora nei gimnasii, che lo affaticarsi troppo sia lo amore della gimnastica? e grandemente, disse egli: così come lo imparar molte cose filosofando, io stimo filosofia. Or, io dissi, credi tu, che gli studii sì della gimnastica appetiscono verun' altra cosa, che i loro corpi se ne stiano bene? questo, disse egli. O le molte fatiche fanno ella la buona abitudine del corpo? in che modo, disse egli, dalle poche fatiche vi potrebbe rendere il corpo robusto? qui mi parve che fosse da provocarsi quel amator della gimnastica, acciò mi desse aiuto, per la esperienza che aveva di lei. Poscia lo interrogai: a che, ottimo uomo, taci tu, ciò dicendo costui? forse pare ancora a te acquistarsi gli uomini la robustezza piuttosto colle molte fatiche, che colle temperate; o Socrate, disse veramente io pensava di conoscere ancora al presente quello, che si vuol dire, che certo stiano bene i corpi colle moderate. Onde, disse io, il vedi tu? non rendono piuttosto l'uomo senza sonno, e stomacoso, e colla cervice molle, ed estenuato da pensieri? e ciò avendo egli detto, compiacciutosi i giovani se ne risero: ma quell' altro si arrossì. Allora io dissi; che adunque? concedi tu forse, che nè le picciole, nè le grandi fatiche rendono la buona abitudine del corpo, ma le mediocri? o contraddici tu a noi due, che siamo della medesima opinione? in vero volentieri ti contraddirei, e so, che bastevolmente sarei buono a difendere contro lui ciò, che io proponessi, ancora che io tenessi causa manco possente

non essendo egli di niuna stima; ma teco non conviensi contender fuor di opinione. Ma confesso, che non le molte, ma le mediocri esercitazioni diano agli uomini l'abito buono del corpo. Dei cibi poi, dissi io, giovano i molti o i mediocri? concedeva i mediocri. Più oltre lo spinge a concedere, che del rimanente delle altre cose tutte, che versano intorno al corpo, giovino moltissimo le mediocri; ma le poche, o le troppo, niente. Ed egli confessava le mediocri. Or delle cose, che pertengono all'anima, quando vi si applicano le mediocri, giovano elle più, o le immoderate o le mediocre. Le discipline poi non sono elle di quelle, che si applicano all' anima? assentì. Sicchè delle discipline quelle, che sono mediocri, e non molte, apportano utilità? assentì egli (1). Dunque cui si converrebbe interrogare quali fossero le fatiche ed i cibi mediocri, i quali si applicano ai corpi? io stimo, che noi tre in questo conveniamo, che sarebbe da interrogarsi o il medico, o lo esercitatore dei giovani. Ma chi d' intorno allo sparger delle sementi, in quanto sia egli abbastanza? egli è decente, che si addimandi il contadino. Ma veramente intorno alle sementi, e pianta-

(1) Poichè si è conchiuso, che la moderata cognizione delle scienze è molto giovevole all'animo, ora si cerca quale sia una tale moderazione, e d'onde si debba prendere. Socrate dissimula questo come cosa incerta ed ambigua per dare adito più opportuno al seguente ragionamento.

gione delle discipline nell' anima, quale meritamente interrogheremo, e quali e quante sono bastevoli? qui ritrovandosi noi pieni di ambiguità; io scherzando dimandai loro: volete voi, dissi io, perchè noi siamo d' intorno a questo ambigui, che il ricerchiamo da questi giovanetti? o peravventura ci arrossimmo; come introduce Omero i Proci, non volendo essi, che niun altro fosse, che caricasse l' arco (1): ma conciossiachè paressero di aver a male il ragionamento, mi misi per cert' altra strada ad investigare dicendo: quali discipline congettureremo noi, che debbano esser quelle, le quali bisogna che il filosofo impari non dovendo egli nè seguir tutte, nè molte? or prendendo quel più saggio il ragionamento disse, che quelle sono bellissime discipline, e all'animo confacevoli sì, dalle quali alcuno conseguisse grandissima gloria nella filosofia; ma la si acquisterebbe grandissima, se di tutte le arti paresse perito, o se non di tutte, almeno delle molte, e

(1) Ripetizione della maniera di quel mezzo, cioè come si debba filosofare. Aveva detto di sopra essere la filosofia una percezione delle scienze. Insegna dunque come e sino a qual segno la filosofia abbracci le scienze. Primieramente si premette la somma di tutto il ragionamento: che la filosofia è in vero un circolo di scienze, cioè nel suo giro contiene tutte le cose; bensì le contiene alla sua maniera, non come una vile lavoratrice, ma come architetta; il che mostra con un esempio.

di quelle massimamente, che sono degne di stima, da quelle imparando quello, che conviene impararsi dagli uomini liberi, e si fornisce colla via della intelligenza non col ministerio delle mani. Dunque dì tu forse come d'intorno all'arte del lignaiuolo? perciocchè quivi tu potresti comperare un eccellente lignaiuolo con cinque mine, o con sei al più; ma lo architetto nè con dieci mille dracme, ritrovandosi per tutta la Grecia forte rari. Forse dì tu alcuna cosa tale? egli ciò udendo assentì, e confessò di dire il medesimo. Io poscia lo interrogava, se fosse possibile che il medesimo apprendesse solamente in questo modo due arti, non che molte e grandi (1). Ed egli, o Socrate, disse, non pensar, che io dica, quasi faccia bisogno a chi filosofa andar dietro a tutte le arti fino al sommo, così come è qualunque artefice instrutto nella sua arte; ma come conviene ad uomo libero, ed ammaestrato, af-

(1) Spiegazione più particolare di ciò che di sopra ha detto: che il filosofo non va investigando le particolari ragioni, e lavori di tutte le arti, per darsi tutto a quelle; insegna però i certi fondamenti di tutte le arti, acciocchè bene s'intendano, e bene si trattino Paragona il filosofo all'Atleta esperto nei cinque giuochi. Con tal nome si denominava quell'Atleta, che nei cinque combattimenti o siano giuochi che allora si praticavano la vittoria riportata avea; cioè nella lotta, nel salto, nel disco ossia piastrella, nel lancio, e nel corso dai latini tutti assieme nominati quinquertium.

fine sia buono ad apprender le cose che si dicono dell'artefice, e ciò meglio degli altri, che allora si ritrovassero presenti: più oltre a frammettere la sua opinione, inmodochè egli sempre paresse elegantissimo e sapientissimo fra tutti d'intorno a ciascheduna di quelle cose, che si suol dire e fare nell'arti. Ma io, avvegnachè ancor dubitava ove tendesse, dissi: o intendo io quale tu dì, che sia l'uomo filosofo? parendomi che tu il dica tale, quali sono nella contesa gli esercitati nei cinque certami, pareggiati ai corridori o slanciatori dei dardi; perciocchè essi sono inferiori ai corridori o slanciatori detti nei certami loro, e tengono il luogo secondo; ma fra gli altri atleti, i primi e coloro che vincono (1). Peravventura tu dì alcuna cosa siffatta, che lo studio della filosofia giovi ai filosofi in esser superati d'intelligenza nelle arti da coloro, che in qualunque arte sono supremi, e tengono essi il luogo secondo; ma vadino innanzi agli altri; inmodochè il filosofo d'intorno a qualunque facoltà

---

(1) Chiara distinzione della scienza principale e primaria, cioè della filosofia e delle altre arti. Non si confondono i confini ed i limiti delle arti, nè la filosofia gl'invade. Non ostante però quella sovranità estesa che ella sopra le altre arti possiede, ogni arte nelle proprie e sue opere acquista il sommo grado; e la filosofia ha dappertutto un certo ufficio intermedio e secondario, poichè a tutte le arti prescrive regole di operare più certe e migliori.

si ritrovi uomo di certa seconda sorte. Della stessa sorte, par, che tu dimostri, che sia l'uomo filosofo. O Socrate, disse egli, tu intendi ciò, che si è detto d' intorno al filosofo, avendolo paragonato agli esercitati nei cinque certami; essendo egli tale senza dubbio, che non vorrebbe affatto servire a niun negozio, nè d' intorno ad alcuna cosa affaticarsi perfettamente, affinchè per la diligenza esquisita di questa cosa sola, nelle altre tutte alla similitudine di alcun manuale, invecchiasse, e si consumasse; ma si toccherebbe tutte le cose mediocremente (1). Dopo questa risposta desiderando io di conoscer più chiaramente ciò che dicesse, lo addimandai, se egli stimava, che gli uomini buoni siano utili o inutili, Utili, o Socrate, disse egli. Or dissi io, se i buoni utili sono, saranno inutili i cattivi? assentì egli. Ma che? pensi tu, che gli uomini filosofi siano utili, o nò? d' intorno a queste cose egli affermò, che i filosofi sopra tutti utili fossero. Deh adunque conosciamo, se tu dì il vero, in che modo ci sono utili questi uomini della seconda sorte; essendo manifesto, che il filosofo è inferio-

(1) Nuova e dimostrativa spiegazione dell'ultima distinzione, coll' additamento degli esempii. La somma si è, che ogni artefice opera nella sua arte, e non v'è bisogno che operi alla presenza del filosofo. Poichè l'ufficio del filosofo non è vilmente servire, ma comandare.

re a qualunque artefice. Affermò egli. Deh, dissi io, se o tu, o alcuno degli amici a te carissimi fosse malato, a che in sanandolo porresti studio? mi dì, se tu introdurresti alla cura della malattia quel filosofo secondario, e prenderesti il medico? è l' uno e l' altro; ma quale piuttosto, e primieramante. Niuno diss' egli, dubiterebbe di questo, che non il medico, e massimamente e primieramente. Ma che? nella nave travagliata dall' onde, forse commetteresti te e le cose tue al pilota o al filosofo? al pilotà, diss' egli. E nel rimanente delle altre cose, in quanto vi è lo artefice presente, non è utile il filosofo? apparisce, diss' egli. Dunque il filosofo ci è inutile al presente ritrovandosi artefici. Or abbiamo confessato, che siano utili i buoni, ed inutili i cattivi. Fu astretto di confessare (1). Dunque qual cosa vuoi tu, che poscia ricerchi da te? o peravventura è egli cosa incivile il ricercar più oltre? dimanda qualunque cosa ti aggrada. Io non ricerco, dissi io, niun' altra cosa, se non che di nuovo si conceda ciò che si è detto oggimai, e così se ne stia egli questo. Abbiamo confes-

---

(1) Dovendo trattare dell'opera principale e propria della filosofia, mostra di rifiutare, e quasi mettere in dubbio le cose antecedenti benchè concesse e provate, ma poi conchiuderà che sono vere e ben fondate.

sato, che sia buona cosa la filosofia, e noi siamo filosofi, ed i filosofi buoni, ed i buoni siano utili, in contrario inutili i cattivi. Più oltre abbiamo confessato, mentre sono gli artefici presenti, che siano i filosofi inutili, e vi siano gli artefici sempre. Non si è egli questo confessato? sì. Confessiamo adunque, come pare, secondo il tuo parlare, se il filosofare, l'esser intelligenti d'intorno all' arti in quel modo, nel quale tu stesso hai detto dei filosofi, siano intorno ai costumi cattivi ed inutili, mentre saranno fra gli uomini le arti. Ma, o amico, egli non se ne sta così, non essendo il filosofar il versare studiosamente d'intorno all'arti, nè lo attendere a molti negozii, o lo imparare molte cose; ma cert' altra cosa perciocchè io stimava, che ciò fosse disconvenevole, e si chiamassero mecanici chi alle arti attendessero (1). In questo modo poi conosceremo più chiaramente, se io dica il vero, o nò, se a questo tu rispondessi. Or chi sanno domar bene i cavalli? forse coloro, che li rendono migliori, ovvero altri? chi ottimi. Ma che d' intorno ai cani? forse coloro i quali sanno rendergli migliori, gli stessi saprebbono raffrenarli bene? adognimodo. Dunque la medesima

(1) Dice l'opera principale, e propria della filosofia essere il reggere gli uomini; cioè il fare che non solo cadauno degli uomini regoli onestamente se stesso, e la propria vita, ma bene altresì sia retta la epostà del genere umano.

arte ottimi li rende, e bene li raffrena? assentisco, dice egli. Ma che? mi dì, se quella, che li fa migliori, e li raffrena bene, la medesima conosce i buoni ed i cattivi, ovvero altra? la medesima, disse egli. Dunque vuoi tu, dissi io, che determiniamo il medesimo d'intorno agli uomini; che quella, che li rende ottimi, la medesima sia, la qual bene li raffreni e discerna, quali siano buoni, quali cattivi? al tutto, disse egli. Dunque qualunque arte si adopera inverso ad uno ancor fia la stessa inverso a molti; e quella che inverso a molti, ancor ad uno? così. Più oltre e d'intorno ai cavalli, ed in tutte le altre cose nel modo medesimo? nel medesimo, disse egli. Quale è dunque la scienza la quale punisce bene nella città gli intemperati, ed i trasgressori delle leggi? non la giudiciaria? al tutto (1). O chiami tu cert'altra giustizia, fuorchè lei? niun'altra, disse egli. Non conoscono colla medesima scienza i buoni ed i cattivi, con la quale li ca-

(1) Dice, che le due virtù grandi e più prestanti per bene ordinare la vita, sono la giustizia e la prudenza, ovvero la temperanza. Insegna gli effetti e le forze dell'una e dell'altra di queste virtù: con la prima dobbiamo secondo le regole di essa costituire i premii e le pene; con la seconda dobbiamo conoscere noi medesimi, e sobriamente contenerci nel nostro dovere: poichè il nome comprende la prudenza e la temperanza.

stigano e li puniscono? colla medesima. Or chiunque conosce uno, conoscerà ancora molti? assentisco. Dunque se essendo cavallo non conoscesse i buoni, e cattivi cavalli; non conoscerebbe se stesso quale si fosse? assentisco. E se essendo bue, non conoscerà quali siano i buoni, e cattivi buoi; non conoscerà ancora quale egli si sia: così è, disse egli. Nel medesimo modo se fia cane? confessò egli. Ma che? essendo alcun uomo, se non conoscesse gli uomini buoni, ed i cattivi; non sarà ancor egli ignorante di se medesimo, se sia buono o cattivo: poichè ed egli è uomo? assentì. Il non conoscer se stesso è sapere, o non sapere? non sapere. Sicchè il conoscere se medesimo è egli l' essere temperato? è, disse egli. Ciò adunque, come pare; comanda eziandio, che si onori la inscrizione, la quale è in Delfo; cioè, lo esercitar la temperanza e la giustizia. Apparisce. Con questa stessa si sappiamo raffrenar bene. Il dico sì. Dunque con cui noi sappiamo corregger bene, ella è la giustizia; ma con cui possiamo conoscer noi stessi, ed altrui, è la temperanza. Apparisce, disse egli. Or è la medesima la giustizia e la temperanza? apparisce. Anzi le città allora si governano bene, quando sono gli ingiusti castigati. Tu narri il vero, disse egli (1). E ques-

---

(1) Indi vale la filosofia per regolare onestamente gli uomini in particolare, per amministrare le famiglie e le repubbliche; vale a dire,

ta è la civile scienza. E' sì. Ma che? qualora un uomo ordina la città bene, qual nome se li converrà? non di tiranno e dirò? il dico così. Dunque governa egli con l'arte tirrannica e regia? sì. Dunque, queste facoltà sono le medesime con quelle? appariscono. Che poi? quando un uomo ordina bene la casa, qual nome a costui si conviene? non di economo e di padrone? così. Mi dì, se con la giustizia potrebbe governar bene egli la famiglia, o con altra facoltà. Colla giustizia. Dunque è il medesimo, come pare, il re, il tiranno, il civile, l'economo, ed il padrone, il temperato, il giusto; ed un' arte ancora la regale, la tirannica, la civile, l'atta al governo, la economia, la giustizia e la temperanza. Apparisce (1). Ma che? sarebbe turpe ad un filosofo, qualora alcun medico dicesse degli malati alcuna cosa, se non potesse apprender i detti di lui o qui appor-

versa la filosofia per regolare ispezione in moderare le ragioni della vita privata e famigliare e della pubblica.

(1) Recapitolazione dell'antecedente ragionamento distinta in due capi; che la filosofia è architettonica nella teoria di tutte le cose; e che il proprio ufficio della filosofia consiste nel regolare gli uomini in generale ed in particolare; non dovendosi immaginare che sia una vana ed infruttnosa cognizione. Socrate ha introdotto il primo questa maniera di filosofare, facendo scender dal cielo, ed introducendo nelle radunanze degli uomini la filosofia. Imperocchè avanti di Socrate tutta la filosofia s'applica alle osservazioni celesti o sia meteorologiche.

6

tarne niente; e medesimamente quando alcun altro degli artefici, o quando alcun giudice o re, o altri di coloro i quali abbiamo raccontato poco fa, favellasse, se non potesse conseguire i detti di lui, ed apportarne alcuna cosa? in che modo, o Socrate, non sarebbe cosa turpe il non aver che apportar d'intorno a tante cose? dunque mi dì, dissi io, dobbiamo dir noi far mistieri che il filosofo intorno a questo sia come lo esercitato nei cinque giuochi, e tenendo le seconde, sia inutile mentre vi è alcun di coloro, o faccia bisogno che primieramente dia a reggere alcuna casa ad alcuno, nè d' intorno a ció tenga le seconde parti, ma per se stesso corregga tutte le cose, giudicando bene; se dee governarsi bene la sua famiglia? egli mi concedeva, ed io aggiunsi: poscia se gli amici a costui ordinassero la maniéra del vivere, e le città comandasse il discernere e giudicare alcuna cosa; forse, o amico, sarebbe cosa turpe, che essi in questo non tenessero le seconde, o le terze, nè fossero piuttosto primieri? così mi pare, disse egli. Dunque, o uomo ottimo, è forte lontano, che sia il filosofare lo imparare moltissime cose, e trattare le arti. Avendo io ciò detto, quel saggio tinto di rossore, per quello che si disse, si tacque? ma lo ignorante affermò, che così fosse, e gli altri tutti lodarono ciò, che si disse.

FINE DEGLI AMATORI